

**Cerimonia di Chiusura della 5<sup>a</sup> edizione del  
Master in Gestione delle Risorse Energetiche  
SAFE – Sostenibilità Ambientale Fonti Energetiche**

## **Relazione introduttiva**

**Dott. Raffaele Chiulli – Presidente SAFE**

### **Costruire una società di talenti: una sfida per lo sviluppo del Paese**

Costruire una società di talenti per ridare energia allo sviluppo del paese. Si tratta di un obiettivo ambizioso, quasi irraggiungibile. Eppure è la strada che necessariamente dovremo tutti percorrere. Una strada in salita, faticosa, che richiede impegno e perseveranza, ma è la sola alternativa ad un percorso caratterizzato da una scarsa propensione al rischio, all'investimento e all'innovazione che potrebbe determinare una sorta di involuzione del Sistema Paese.

Ma cosa c'entra tutto questo con il Master SAFE che si conclude oggi? Il legame c'è, ed è più profondo e sostanziale di quello che sembra. La SAFE, attraverso le proprie iniziative e per quanto le è possibile, cerca di dare il suo contributo proprio in questa direzione: costruire una società di talenti.

Il nostro è un paese ineguagliabile dal punto di vista del patrimonio culturale e ambientale, ma è anche un paese dalla straordinaria tradizione imprenditoriale e produttiva. Tuttavia in questo momento non sembra essere in grado di produrre quel cambiamento che tutti ci attendiamo. Il contesto internazionale si sta evolvendo rapidamente, lo scenario economico e sociale subisce profondi mutamenti, la Cina, l'India e l'Estremo Oriente si stanno affermando come i nuovi protagonisti dell'economia mondiale. E l'Italia?

Il nostro Paese non sembra mostrare evidenti segni di reazione. Anzi, negli ultimi anni sembra aver rallentato, sembra essere diventato un po' *pigro* e privo di quella voglia di fare e di creare che lo aveva caratterizzato in passato. Ricordo a proposito una recente citazione di Giuseppe De Rita del CENSIS "l'Italia è un Paese con le pile scariche". Un Paese *ingessato*, che stenta a trovare quel cambio di passo necessario ad una nuova fase di rilancio.

Di anno in anno l'Italia continua perdere competitività, anche nei confronti dei partners europei. Per il quarto anno consecutivo è stata confermata la discesa nella classifica della competitività secondo l'autorevole IMD di Losanna. In questa speciale classifica, che analizza la competitività di 60 paesi in base ad oltre 300 indicatori relativi a performance economica, istituzioni pubbliche, efficienza produttiva e infrastrutture, oggi il nostro Paese si è attestato al 51° posto. L'anno scorso occupava il 41° posto e nell'anno precedente il 33° posto. Siamo all'ultimo posto in Europa!

Il Paese sembra esser cresciuto solo in pochi settori tradizionali, quali l'edilizia, investendo poche risorse per rinnovarsi. In un recente passato questo Paese aveva investito in tecnologie e risorse in settori strategici (basti ricordare ad esempio la chimica e la ricerca nucleare) raggiungendo traguardi di eccellenza a livello internazionale. L'Italia, carente di materie prime e risorse naturali, tra cui quelle energetiche, ha la necessità di apportare talento e talenti in campo industriale e non solo nella moda, nel design, nel cosiddetto "*made in Italy*".

L'Italia è oggi un paese che consuma poco, non investe a sufficienza e sta invecchiando sotto tutti i profili, non ultimo quello anagrafico. I recenti dati ISTAT sul prodotto interno lordo, evidenziano anche per il 2004 una situazione poco entusiasmante.

#### Ma cosa sta accadendo a questo paese?

- la globalizzazione dell'economia e dei mercati viene spesso percepita come minaccia e non come opportunità;
- la burocrazia e' fonte di inefficienza; in Italia non necessariamente c'è la certezza del diritto! Basta considerare i lunghi e complessi iter per ottenere le autorizzazioni e le difficoltà per darvi attuazione;
- le infrastrutture sono inadeguate, in particolare nel settore dell'energia e dei trasporti;
- le nostre imprese mostrano una scarsa propensione all'internazionalizzazione;
- vi sono difficoltà di accesso al credito;
- vi sono ostacoli nell'adeguare il mercato del lavoro alle mutate esigenze;
- le risorse investite nella ricerca sono insufficienti; e questo vale sia per la ricerca di base, che per quella destinata direttamente al mondo dell'industria. Basti pensare che la spesa totale annua in R&S

rappresenta circa l'1% del PIL rispetto ad una media europea del 2% con punte di 4,27% in Svezia, 3,40% in Finlandia e 2,49% in Germania, per non parlare di USA e Giappone;

- il sistema formativo e, in particolare quello universitario, appaiono inadeguati. Nelle università italiane ci sono conoscenza e capacità, ma spesso il risultato è lo scollamento tra l'offerta di giovani laureati e la realtà del mercato del lavoro.

### Cosa si può fare?

Lo sviluppo passa attraverso l'innovazione, ma la spinta all'innovazione non nasce spontaneamente, essa è il risultato della valorizzazione delle risorse umane e del talento. Il nostro obiettivo deve essere quindi quello di creare una società che valorizzi le qualità dei singoli, capace di liberare energie, valorizzando il merito, incentivando la ricerca di conoscenze e competenze, in sintesi una società di talenti.

Occorrerebbe quindi, per quanto possibile, aiutare il Sistema Italia a focalizzare investimenti e risorse verso le nuove generazioni e creare un ambiente dinamico, innovativo ed inclusivo, che consenta di coltivare il merito, realizzare i progetti, inseguire i propri *sogni*.

Questa attenzione verso le nuove generazioni è la chiave del rinnovamento se l'Italia non vuole giocare un ruolo secondario nei nuovi scenari internazionali. La strada è perseguire l'eccellenza e riteniamo che sia di fondamentale importanza perseguire l'eccellenza in quei settori chiave in cui è in gioco la conquista di buona parte del *vantaggio competitivo* del sistema paese. E tra questi settori devono essere annoverati energia e ambiente.

Infatti è ormai fuori discussione che le scelte di un paese come l'Italia debbano essere improntate alla logica dello sviluppo sostenibile e della tutela dell'ambiente. Anche perché l'accostamento tra competitività e ambiente è ormai largamente condiviso; la tesi prevalente è infatti che la qualità ambientale, che sia di un paese o di una singola impresa, diverrà un fattore competitivo essenziale in una società *ecologicamente consapevole*.

Oggi è più che mai opportuno pensare ad un progetto organico e credibile per l'energia, all'altezza del ruolo che l'Italia dovrebbe ricoprire nello scenario internazionale. Lo ha sottolineato anche il Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale, nella sua ultima relazione al Parlamento, ha affermato che il settore dell'energia è determinante per il rilancio del nostro Paese. E' però indubbio che ancora molti sono i nodi da sciogliere per giungere al traguardo. Nelle loro recenti Relazioni Annuali il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e il Mercato e il Presidente dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas hanno portato all'attenzione di noi tutti le criticità che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano il nostro settore energetico, criticità che sembrano tutt'altro che di facile soluzione.

Così come di non facile soluzione sono tutte le questioni di cui si è accennato in precedenza, e per superare le quali il nostro paese deve tornare ad investire, con fiducia, in se stesso e nelle proprie risorse.

L'auspicata società dei talenti esige, per diventare realtà, una rinnovata e convinta attenzione per i temi della cultura e della formazione. La formazione deve far emergere quelle qualità di creatività e di visione necessarie a determinare il cambiamento e a valorizzarlo nel migliore dei modi.

Occorre investire in cultura! Nella cultura dell'innovazione e dello sviluppo, ma anche nella cultura del lavoro, che ci appartiene, legandola alla concretezza dell'azione. Promuovere cultura e formazione è un momento di responsabilità sociale di grande importanza, anche per il settore privato. Perché un'impresa che promuove cultura è un patrimonio di tutti, e i benefici che ne conseguono non sono del singolo ma della collettività.

L'obiettivo comune è creare quel vantaggio competitivo che, auspicabilmente, permetterà al nostro Paese di ricoprire il ruolo di primo piano sulla scena internazionale, e di vincere la sfida per lo sviluppo.

E' ciò che SAFE, con i suoi progetti formativi dedicati alle tematiche dell'energia e dell'ambiente, si impegna a fare da alcuni anni. Siamo orgogliosi del lavoro che abbiamo finora svolto e dei risultati che abbiamo conseguito. SAFE ha offerto a molti giovani una opportunità in più, grazie alla quale, in tanti casi, è stato possibile aprire strade nuove ed un futuro nel mondo del lavoro. Ecco, in questo senso stiamo contribuendo, nel nostro piccolo, a costruire quella società dei talenti per affrontare la sfida per lo sviluppo del nostro paese.

Grazie per averci incoraggiato!

**Raffaele Chiulli – Presidente SAFE**